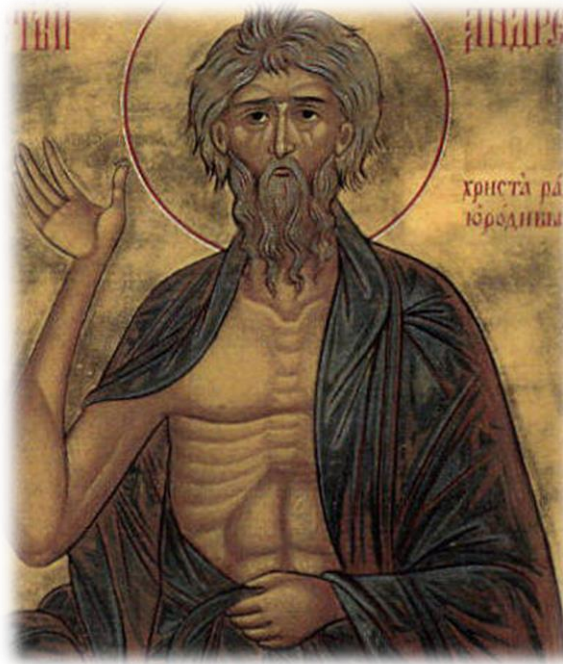


Studi, ricerche, approfondimenti e traduzioni

Avv. Carmine Alvino

URIELE E S. ANDREA O SALOS IL FOLLE DI CRISTO DI COSTANTINOPOLI



In corrispondenza della passione di Sant'Andrea il Folle, di Costantinopoli, trova menzione una significativa testimonianza su Uriele, che riveste un'importanza decisiva, soprattutto nella ricostruzione degli assetti angelologici perduti, nel passaggio da ebraismo a cristianesimo primitivo, recuperando un sostrato devozionale completamente omesso nei secoli successivi.

Bene è vero che l'angelologia cristallizzata dall'opera del *Finto Dionigi Areopagita - De Coelesti Hierarchia* -, aveva parlato di nove cori angelici, in cui la cerchia degli Arcangeli veniva inevitabilmente a trovarsi nella catalogazione più bassa, tra i principati e i semplici custodi d'anime.

L'opera in questione poi tace colpevolmente sull'intero gruppo dei Sette Divini Assistenti innanzi al Trono di Dio nominati nel Deposito.

La Bibbia ci parla, infatti di "**Sette Spiriti che stanno innanzi al Trono di Dio**" (Ap 1,4 - Ap 8,2 - Tb 12,15) , che l'Evangelista delle divine predilezioni, osserva in estasi sin dall'incipit della sua Apocalisse, nella qualità di celesti mediatori e apportatori di pace nel nome di Gesù Cristo ed ancora di suoi medesimi occhi che scrutano tutta la terra.

Di questi sette: **Michele , Gabriele, Raffaele e Uriele** costituivano peraltro i primi quattro Arcangeli delle tradizioni ebraiche che stavano intorno a Yahweh.

Li si vede invocati tutti e quattro in diversi passi del **ciclo etiopico di Enoch**, nell'apocrifo **Vita di Adamo ed Eva** ed altresì anche in diversi apocrifi neotestamentari tra i quali, **il Vangelo di Bartolomeo** e la c.d. **Epistola Apostolorum** dove sono ancora loro a discendere con Cristo attraverso cinque firmamenti.

Questi quattro costituivano altrettanti elementi del carro di Ezechiele, il c.d. Argaman su cui era posta la Maestà di Dio.

Il famoso dottore **Robert Fludd, o de Fluctibus**, nella suo "**Medicina Catholica seu Mysticum Artis Medicandi Sacrarium**", edito a Francoforte nel 1629, riporta la sentenza rabbinica, secondo cui i 4 Angeli sovrintenderebbero alle quattro direzioni cioè "**Michael Orientis, Raphael Occidentis, Gabriel Aquilonis e Uriel o Nuriel Meridei**" proteggendole dal nemico.

Ecco perché un'antica preghiera ebraica recitava: "**Nel nome del Signore, Dio d'Israel, sia Michael alla mia destra, Gabriel alla mia sinistra, dinanzi a me Uriel, dietro a me Raphael, e sopra la mia testa la divina presenza di Dio**".

Tale credenza è sopravvissuta al mondo ebraico e trova dei riferimenti anche nel cattolicesimo tanto è vero che **Francesco Cancellieri** riporta nel suo "**De Secretariis Basilicae Vaticanae**", Tomo II **il ritrovamento del nome dell'Arcangelo Uriele assieme a quelli di San Michele, San Gabriele e San Raffaele in una laminetta d'oro nella tomba di Maria**

moglie dell'imperatore Onorio in Vaticano.

È poi precisa opinione del canonico **Xavier Barbier de Montault**, (1830 – 1901) religioso, archeologo e storico francese, che ai tre Arcangeli ortodossi: «... **si aggiunge Uriele, menzionato nel 4° libro di Esdra, che il Concilio di Trento respinse tra i testi della Bibbia, in quanto libro di ispirazione dubbia ... sebbene il suo culto è antico e assolutamente incontestabile...¹**».

Difatti, l'autore richiama alla memoria, ai fini della legittimità del suo culto, un responso dei c.d. *Oracoli Sibillini*, secondo cui alla fine dei tempi: “ **... giungeranno gli immortali ministri dei Re Eterno, Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele...**”² e sulla scorta di tale vaticinio, passa in rassegna gli atti del martirio di **Santa Perpetua e Felicita**, che contengono un richiamo evidente a questi oracoli nella visione di Saturo Benedetto da lui stesso narrata per iscritto: “**Mi pareva che avessimo già sofferto il martirio e fossimo già usciti dalla carne mortale e che quattro angeli ci trasportassero verso l'oriente, senza che le loro mani ci toccassero. ... I quattro angeli che ci portavano, presi da timore, ci deposero; indi a piedi cominciammo a percorrere per la lunghezza d'uno stadio un'ampia strada, fino a che incontrammo Giocondo, Saturnino e Artassio, i quali in quella medesima persecuzione erano stati bruciati vivi. ... I quattro angeli ci sollevarono; bacciammo in volto quel personaggio ed egli ci passò la sua mano sul viso...**”.

Per tale ragione, la conoscenza del “*Quarto Arcangelo*”, era ben più che sedimentata all'interno del generale contesto del Cattolicesimo dei primi secoli.

Risulta quantomeno singolare dunque, che la successiva angelologia cattolica non abbia né espresso la Teoria dei 7 Arcangeli all'interno del sistema dei 9 Cori, né abbia attribuito a Michele, Gabriele, Raffaele u

¹ Oeuvres Complètes De Mgr X. Xavier De Montault Prélat De La Maison De Sa Sainteté , Tome Onzième , Rome , VI – Hagiographie (Troisième partie), Poitiers 1896, pag. 209: “... Quand il y a quatre archanges, aux trois précédents s'ajoute Uriel, mentionné dans le 4° livre d'Esdras, que le concile de Trente a rejeté à la un de la Bible comme un livre d'inspiration douteuse... Malgré cela, son culte est très ancien et absolument incontestable...”.

² Tunc immortales aeterno a rege ministri. Devenient, Michael, Gabriel, Raphaël, Uriel. Gnari quid sibi quisque hominum consciverit ante ; Ereptasque animas tetra e caligite mortis Omnes ad solium excelsum sanctumque tribunal Adducent trepido”

Uriele il ruolo scritturistico, che le tradizioni ebraiche gli concedevano.

Le fonti, midrashiche, talmudiche, e talvolta anche targumiche, conferivano a questi 4 Arcangeli grandi compiti soteriologici!

URIELE ad esempio è il quarto angelo più importante nelle tradizioni ebraiche. **Nella speciale Gerarchia del Mercabah, Uriele è al quarto posto, ancorché non diversificato apertamente rispetto agli altri spiriti del Carro, ma in senso mistico.**

La *Pirke di Rabbi Eleizer 4:3*, ci presenta infatti: “ **Quattro classi di angeli ministranti - che - ministrano e lodano il Santo e benedetto: il primo campo (guidato da) Michele alla sua destra, il secondo campo (guidato da) Gabriele alla sua sinistra, il terzo campo (guidato da) URIELE davanti a Lui, e il quarto campo (guidato da) Raphael dietro di Lui; e la Shekhinah del Santo, benedetto Lui, è al centro**”.

Anche *le leggende degli ebrei di Louis Ginzberg Libro, 1: 1: 31* ci dice che: « **I più elevati di rango sono quelli che circondano il Trono Divino su tutti i lati, a destra, a sinistra, davanti e dietro, sotto la guida degli arcangeli Michele, Gabriele, URIELE e Raffaele**”.

Da questa tradizione, midrashica e talmudica, promana una bellissima preghiera chiamata del *Beshem Ashem*, che si recita prima di andare a dormire: « **Nel nome di Adonoy, Dio di Israele: alla mia destra [mano] Michael, alla mia sinistra [mano] Gabriel, prima di me URIELE, dietro di me Raffaello, e sopra la mia testa, la Presenza dell'Onnipotente**”.

Questi quattro corrispondono ai quattro lati dell'accampamento israelita, circondato dagli stemmi delle tribù di confine.

Secondo la *Pirke De Rabbi Eliezer 13:2* : “**Sammael era il grande principe del cielo; il Chajjôth aveva quattro ali e il Seraphim aveva sei ali, e Sammael aveva dodici ali ... All'inizio il "grande principe" era Sammael, ma dopo la sua caduta Michele è "il grande principe"**”; (cfr. TB Chagigah, 12b).

Secondo queste tradizioni, Samael iniziò come un angelo rispettabile nelle regioni celesti fino a quando lui e i suoi sodali furono espulsi da lì da Dio stesso.

L'Arcangelo Gabriele, gode al pari di Michele di una presenza massiccia nelle fonti ebraiche.

Oltre 270 occorrenze nei midrashim, nei targumin e nelle fonti talmudiche, fanno di Gabriele il secondo spirito angelico più nominato dopo Michele e il più potente in assoluto.

***Bahye ben Asher ibn Halawa* noto anche come *Rabbeinu Behaye*, in Shemot 23:20: 3 al riguardo spiega: "Questo angelo era apparso a Isaia in Isaia 6,6 dove il profeta scrive: "e uno dei Serafini volò da me e aveva un carbone ardente in mano;" è chiaro che questo era Michele come i nostri saggi in Berachot 4 hanno spiegato, perché la descrizione del potere di Michele è di un angelo con poteri maggiori dell' arcangelo Gabriele visto che è descritto come volante, mentre Gabriele è descritto come bisognoso di due voli".**

Declama poi il poema penitenziale ***Selichot Nusach Ashkenaz Lita, Erev Rosh Hashana*** (il capodanno religioso, uno dei tre previsti nel calendario ebraico) al capitolo 30:27: ***"E tu, il terribile angelo Gabriele , che stai dietro il velo della separazione, raccomandi la nostra rettitudine e unisci i nostri meriti, come una volta intercedesti favorevolmente per Daniele..."***.

Il poema si riferisce a Gabriele con il titolo di SAR , mentre il velo di separazione è chiamato Pargod. Questa parola deriva dal greco παραγώδης e significa anche sipario - cortina del paradiso. Il Velo di Separazione è quello che viene alzato durante l'Apocalisse, che significa infatti, disvelare.

Dietro il velo, c'è dunque l'Arcangelo Gabriele, uno dei Sette Malackim primi creati.

Raffaele, infine, rimane in ogni caso il terzo Arcangelo più nominato, dopo Michele e Gabriele.

Con ben oltre 180 occorrenze nelle fonti midrasciche, talmudiche e targumiche, Raffaele, è indicato nella moderna teologia ebraica come un Angelo Talmudico. Non nominato nel testo sacro ebraico, perché la Tanakh non prevede tra i libri canonici il testo di Tobia, è comunque presente in discreta parte della tradizione , anche liturgica: ricordiamo la preghiera della sera ovvero il Beshem Ashem.

Nel testo ***“The Jewish Spiritual Heroes”*** di **Bader Gershom**, che tratta della ***“Vita e opere degli insegnanti rabbinici dall'inizio della grande sinagoga al completamento finale del Talmud: sette secoli di pensiero ebraico”***, si hanno molte informazioni circa gli Angeli e Raffaele.

Nel *volume primo* si racconta che, in relazione all'atto di nominare gli Angeli: ***“... Secondo la storia della Torah e dei Profeti, gli angeli furono creati dal desiderio di Dio di svolgere una precisa missione. Quando quella missione fu completata, l'angelo sarebbe svanito senza un nome anche se appariva senza un nome. Solo dopo il loro ritorno dalla cattività babilonese gli ebrei iniziarono a nominare gli angeli in base alla loro funzione. Raphael è diventato l'angelo della guarigione. Gabriel era l'angelo della forza e della vittoria e Michael divenne il difensore del popolo ebraico”***.

Questa struttura esegetico interpretativa si è persa nel Cristianesimo, ma la si ritrova negli Atti dei Santi, dove il punto di collegamento tra angelologia ebraica e cristiana si fa meno marcato.

L' Arcangelo Uriele viene infatti nominato in un brano in cui Sant'Andrea o Salos, rivela quali sono i nomi dei Cori Angelici e chi sono i loro capi!

L'acquisizione, costituisce in chiave recuperatoria l'anello mancante tra le due impostazioni religiose, e rende palese la presenza di qualche sovrastruttura liturgico – esegetica, o di inutili superfetazioni ermeneutiche che mal si conciliano con la predicazione apostolica!

Tornando a noi, dobbiamo riferire dunque che **Andrea di Costantinopoli** (IX secolo – 936) è stato un asceta bizantino, considerato santo dalle Chiese ortodosse; il suo appellativo "*Stolto in Cristo*" si attanaglia in realtà a coloro che, simulando la pazzia, vivendo della carità e disprezzando il proprio corpo, erano convinti di partecipare più attivamente alla passione di Gesù.

La Chiesa Cattolica, lo colloca al 28 maggio, che è proprio la data assegnatagli dagli atti dei Santi.

Le notizie storiche su di lui sono contraddittorie, fino a far dubitare della sua esistenza. Egli fu forse originario della Scizia, ed era uno schiavo.

Secondo il suo agiografo, **Leonzio di Neapoli Niceforo**, presbitero di Santa Sofia, che scrisse il testo "*Vite dei saloi Simeone e Andrea*" edito da Dipartimento di scienze dell'antichità "Sapienza", Università di Roma, 2014 - Testi Bizantino – Neoellenici nel 2014, Andrea fu educato dal suo padrone che lo volle suo segretario.

Per quel che riguarda i nostri studi Andrea fa menzione di Uriele negli Atti dei Santi di Maggio, Tomo VI, e nel **“Corollario al 28 Maggio”**:

[157] Resumens Epiphanius: Quod nam alterum, ait, Dei opus? Respondet Andreas: [Conditis autem seculis, docet,] Jam dixi primo loco secula producta esse: quia enim corporis expers est Altissimus, illam imprimis partem mundi, quæ incorporea, intelligibilis, nullius materiæ admixtione gravata, ipsique vicinior est, moliri cœpit. Et Epiphanio quærente; Virtutumne cælestium universus exercitus, pariter an divisim, ut reliquis creaturis factum, aliæ aliis succedentes, in mundum introductus esset: ita disseruit B. Andreas: Potuit quidem Deus omnes omnino Angelorum legiones, verbo unico productas, circum tremendum inaccessibleis gloriæ suæ thronum collocare simul: verumtamen, sicuti quæ videmus mundi hujus inferioris elementa atque principia successive molitus est; sic & spirituum Angelicorum, qui cælos incolunt, alios aliis successisse, dicendum videtur. Condito autem illo, quem diximus, spiritu multiformi seculorum, [creatos esse novem choros Angelorum,] desumpsit inde (quemadmodum corpora formavit e terra) quo purissimos sanctissimosque cælestium virtutum genios faceret; ac primo quidem loco Cherubinos rubinos, deinde Seraphinos, postea Thronos, tum Dominationes, Principatus, Potestates, Virtutes, Angelos, Archangelosque. **Illorum vero numero infinitorum spirituum primas tenent Michaël, Gabriel, Vriel, Raphaël, nec non Samaël, qui mox e cælis dejectus, Satanus factus est; non quia adorare Adamum renuit, uti quidam fabulatores suspicati sunt; necdum enim formatus erat homo: sed quod induxerit in animum, collocare in nubibus thronum suum, volueritque similis esse Altissimo, gloriam ei suam invidens; hinc Deus illum, cum toto ejusdem consilii exercitu, e summo in imum præcipitem dedit.** Constituit igitur Deus ordines Angelorum permagnos, quorum humano computandi modo numerus inveniri non potest; quemadmodum unigenitus Dei filius passionis suæ tempore B. Petro dixit, posse se plusquam duodecim legiones Angelorum exhibere. Nunc vero unde spiritus illi superbi exciderunt, eo homines, qui salvantur, numerosi ascendunt; ut decimus Angelorum Chorus suppleatur. Manifestum itaque est, secundo loco productos esse spiritus cælestes.

Qui abbiamo il testo del dialogo tra il santo e il suo familiare Epifanio, in cui dice testualmente :

« [Furono creati i nove Cori degli Angeli] Poté infatti il Signore, collocare contemporaneamente presso il Suo Tremendo ed Inaccessibile Trono di Gloria , tutte le legioni degli Angeli già prodotte, con un solo palpito del suo volere, e nonostante ciò, così come produsse successivamente gli elementi e gli altri principi di questo mondo inferiore che vediamo, allo stesso modo deve dirsi degli Spiriti Angelici che abitano le regioni celesti. Quella creazione dello spirito multiforme del secoli, di cui abbiamo già detto, scelse dunque, così come plasmò i corpi dalla terra, di creare le santissime e purissime intelligenze delle virtù celesti, e in primo luogo i Cherubini , poi i Serafini, poi i Troni, e quindi le Dominazioni, i Principati, le Potesù , le Virtù, gli Angeli e gli Arcangeli. Ed inoltre tengono il primo posto dell'infinito numero di quegli Spiriti: Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele , ma non più anche Samaele, che è precipitato come un fulmine dai Cieli, ed è divenuto Satana, non poiché rinunciò ad adorare l'uomo, come hanno erroneamente reputato alcuni narratori, ma per aver avuto la presunzione di collocare il suo trono sulle nubi celesti, volendo essere simile all'altissimo e invidiando la sua Gloria, perciò Dio lo scagliò, con tutto il suo esercito, dalla cima dei cieli fino al fondo del precipizio. E per tale motivo, Dio ha stabilito possenti schiere di angeli, il cui numero non può essere trovato con il modo di contare umano; proprio come disse l'unigenito figlio di Dio al momento della sua passione a S. Pietro, che poteva mostrare più di dodici legioni di angeli. Ora però, da dove sono caduti quegli spiriti orgogliosi, risalgono in gran numero gli uomini che si sono salvati; come se quasi sopperisca al loro posto, un decimo Coro di Angeli ».

A. 3727 P. CO. 4270. EX. 1888.

Sec. 11. 2

Et in aeternitate
hanc
mutabitur.

Quod
autem
dicitur

etiam
est
etiam
etiam

Et
quod
sub
radice

nunc inclina detinetur. Tum & Angelus tuba ce-
net cum magno sonitu ac tremore, & resurgens
in ista oculi omnes mortui, & descendet e caelo
Iudex redditurus unicuique secundum opera eius.
Tom vero tandem aliquando seculi octavi principi-
um adierit; quemadmodum & Salomon loquitur:
Da partem septem, nec non & octo. Hoc por-
to seculum, nunquam compleendum, transigeret
a iustis in gaudis incomparabili, a peccatoribus
vero in poenis indefinitis. Homines quippe, post
resurrectionem mortuorum generalem; moxi aut
extingui non poterunt: petenabunt paradisi cele-
stis, inferni tormenta non terminabuntur, secu-
culum ipsum in omnem aeternitatem sine modo ac
sine extendetur: nisi quippe seu seculum, Graecis
explicatur $\alpha\iota\omega\varsigma$ seu semper existens, utpote quod
terminum cessit, quod indefinenter currit, quod
ad summum pertingere aut completi omnino ne-
quit.

159 Resurgens Epiphanius: Quod nam alterum,
ait, Dei opus? Respondet Andreas: Jam dixi
primo loco secula producta esse: quia enim corpora
mundi, quae incorporata, intelligibilia, nullius ma-
teriae admixtione gravata, ipsique vicinior est, mo-
dari corpora. Et Epiphanius quarecunq; Virtutumque
caelestium universus exercitus, pariter an divisum,
ut reliquis creaturis factum, abis aliis succedentes,
in mundum introductus esset: ita distribuit B. An-
dreas: Potuit quidem Deus omnes omnino Ange-
lorum legiones, verbo unico productas, circum
tremendum inaccessibleis gloriae suae thronum collo-
care simul: verumtamen, sicuti quae videmus mun-
di huius inferioris elementa atque principia successi-
ve molitus est; sic & spirituum Angelicorum, qui
caelos incolunt, classis aliis succellisse, dicendum
videtur. Condico autem illo, quem diximus, spi-
ritu multiformi saeculorum, desumptis inde (quem-
admodum corpora formavit e terra) quo parvissimos
serafimisque caelestium virtutum genus faceret;
ac primo quidem loco Cherubim, deinde Seraphi-
nos, postea Thronos, tum Dominiones, Prin-
cipatus, Potestates, Virtutes, Angelos, Archan-
gelaque. Illorum vero numero infinitorum spi-
rituum primas tenent Michael, Gabriel, Uriel,
Raphael, nec non Sanael, qui mox e caelis de-
scendit, Satanas factus est; non quia adorare Adamum
tenuit, uti quidam scholasticos suspicari sunt; nec-
dum enim formatus erat homo: sed quod induxerit
in animum, collocare in nubibus thronum suum,
volueritque similis esse Altissimo, gloriam ei suam
invidens; hinc Deus illum, cum toto ejusdem con-
siliu exercitu, e summo in imum praecipitem dedit.
Constituit igitur Deus ordines Angelorum perma-
gnos; quorum humano computandi modo numerus
inveniri non potest; quemadmodum unigenitus Dei
silius passionis suae tempore B. Petro dixit, posse se
plurquam duodecim legiones Angelorum exhibere.
Nunc vero unde spiritus illi superbi exciderunt, eo
homines, qui salvantur, numerosi ascendunt; ut
decimus Angelorum Chorus suppletur. Manife-
stam hancque est, secundo loco productos esse spi-
ritus caelestes.

160 Quarenti huius Epiphanius: Quid porro
Deus condidisset loco tertio; Respondit
Andreas, & chaos, tenebras & aquam, ignem &
nebulae; & caetera inferorum regionem. Tunc
aqua non stabat immota, sed fluctabat & agitaba-
tur: Spiritus quippe Domini, ut loquitur Scriptu-
ra, ferebatur super aquas, retroque procedens tra-
mice illas undique fovebat. Neque tamen iutes

σκηνωσιν, $\epsilon\acute{\iota}\omega\ \sigma\iota\varsigma\ \nu\upsilon\omega\ \eta\ \alpha\pi\omicron\kappa\epsilon\lambda\epsilon\iota\tau\alpha\iota$. Καὶ τῶν
σαλπαστῶν ὁ Ἄγγελος ὠσῆν ἐ τρέμων, ἡ ἀναστή-
σαντος οἱ νεκροὶ ἐν βραχὴ ὀφθαλμοῦ. Καὶ καταβή-
σεται ὁ Κριτὴς, ἡ ἀποδώσει ἐκάστῳ κατὰ τὸ ἔργον
αὐτοῦ. Καὶ πλεονεκτή λογτοὶ ἄρχω δέχεται ὁ
ὄμιλος αἰῶν, ἡ καθὰς φησι ὁ Σολομών· Δὸς
μερίδα τῆς ἐστῆς, καὶ γὰρ τοῖς ὀκτώ. Πλήρωμα δὲ
ἦτος ὁ αἰὼν ἡ κείπεται· ἄρα δὲ τῆς ἀληθείας ἐν ἀσω-
κείτω ἀφροσύνη, ἡ κολάσει ἀδικῶς τὰς ἀμαρ-
τυλίας· οἱ γὰρ ἄνθρωποι, ὑπόφασι ἡ ἀθάνατοι
ἐσονται μὲν τὴν ἐν νεκρῶν ἀνάστασι, ἀδικῶς τε
ὁ παραίτεροι, ἡ ἡ κόλασι ἀπλήρητος, ἡ αἰὼν
ἀσωπίτερος ἐ ἀθάνατοι· αἰὼν γὰρ ἐπιλυέεται
ἐκπιρόσφορος ὡς ἀπὸ τῆς ἀπείρητης ἡ ἀπεροδῶ-
της κατακίοντες, ἀραρ ἡ πλήρωμα μὴ κεκτημένος
τὸ σὺν ὄμιλος.

Ἐπιφάνιος ἔπειν· Ποῖός ἐστιν δόκιμος ἐπιφάνιος
τῶν ὀκτώ; Ὁ Ὁσῖος λέγει· Οἱ αἰῶνες ἀπὸ τῶν ὀκτὼ
κτίσματα περιήρατι· ἐπειδὴ γὰρ ἀσώματι ἐστι ὁ
Τῆς ὀκτῆς, ἐν ἀσώματι ἀσώματι, ὀκτῆς τῆ ἀύλων, ἢ
τῶν περὶ αὐτῶν ἐδημηγήρατι κόσμοι. Ἐπιφάνιος ἔ-
πειν· Αἱ τῆς ἡρατίου δυνάμεων στρατηγία ἐν μίας
παρήρηρα ἐν τῶν κόσμων ἐστίν, ἡ ἐν καθ' ἑαυτῶν, ὡς
ἡ κτίσις; Ὁ Ὁσῖος ἔπειν· Ἡ δυνάμις ἡ ἐν λόγῳ
πᾶσι τῶν ἀνθρώπων παραίτερος τῆς φροσύνης θρη-
νω τῆς ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς ἀσώματι· ἀπὸ ὡσῆς τῆς τῆς
κόσμων ὀκτῆς ταχῆς ἐν καθ' ἑαυτῶν ἐδημηγήρατι,
ἐν τῆς τῶν ἀνθρώπων πλεονεκτή ὀκτῆς. Δη-
μηγήρατι δὲ τὸ πολυμορφοῦ πᾶσι τῶν αἰῶνων, ἐπὶ
αὐτῶν ἐλαθε, ὡς ἀπὸ γῆς τὸ σῶμα, ἡ τῶν ἀνθρώπων
ἐν ταχῆς δυνάμις τῆς ἡρατίου δυνάμεων
ἀποκαταστάσις ἐδημηγήρατι, ἐν ἀσώματι τῆς κε-
ρήρατι, ἐπειν Σεραφίμ, ἐπὶ τῶν ὀκτῆς, τῶν Κυ-
εόσῆς, τῶν Ἀρχῶν, τῶν Ἐξουσιῶν, τῶν Δυνά-
μεων, τῶν Ἀγγέλων ἡ Ἀρχαγγέλων, τῆς ἀν-
ἀπῆρας μερίδος ἡ χηλίαν τῆς ἡρατίου δυνάμεων,
Μιχαὴλ ἡ Γαβριὴλ, Οὐριὴλ ἡ Ραφαὴλ, ἡ Σε-
μαὴλ, οἱ ἀσώματι τῆς ἀσώματι δυνάμεων· Ὁ-
πῆς ὁ Σεμαὴλ ὡσῆς ἐν τῶν ἡρατίου, ἡ ἐπὶ τῶν ὀκτῆς
ἀπῆρας, ἡ ἐπὶ τῶν ἀσώματι τῶν Ἀδὰμ, κα-
τῶν τῶν μεθολογοῦντες ὡσῆς ὡσῆς. (Καὶ ὅτι
ἐκ τῶν ἀνθρώπων ἐπὶ πλεονεκτή) ἀπὸ ὅτι ἐπὶ τῶν
τῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς ἐπὶ τῶν ὀκτῆς, ἡ ὀκτῆς ὀκτῆς
τῶν ὀκτῆς, ὡς τῶν ὀκτῆς Κυρία ἀπῆρας ὀκτῆς, ἡ
ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς ὁ Θεὸς καταρῆρατι ἀπῆρας κατῶν
σὺν τῶν τῆς τῶν ὀκτῆς, μετ' ὡν τῶν ὀκτῆς ἡ-
λάρατι. Τῶν ὀκτῆς μετῶν ὁ Θεὸς ἀπῆρας τῶν
μετῶν ἀπῆρας μὴ ἀπῆρας, κατῶν ὀκτῆς ὁ
μετῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς τῶν μακαρίων Πέτρου ὁ τῶν
μετῶν τῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς· Ὅτι ἡ δυνάμις τῶν ὀκτῆς ἡ
κατῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς Ἀγγέλων. Ὅτι ὀκτῆς ὀκτῆς
ἡ ὀκτῆς, ὡς τῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς ἀπῆρας,
ὀκτῆς ἀπῆρας τῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς Ἀγγέλων
τῶν ὀκτῆς. c. Δὴλον οὖν ὅτι δόκιμος ὀκτῆς ἀπῆρας
τῶν ὀκτῆς πλεονεκτή τῶν ὀκτῆς.

Ἐπιφάνιος ἔπειν· Ὁ Τῆς ὀκτῆς ὁ Θεὸς τῶν ὀκτῆς;
Ἐπὶ ὀκτῆς· Ἐπὶ τῶν ὀκτῆς ἡ κατῶν, ὀκτῆς
ἡ ὀκτῆς, ὡς τῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς, ἡ τῶν ὀκτῆς
κατῶν τῶν ὀκτῆς. Τῶν ὀκτῆς ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς,
ἀπῆρας ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς, ὡς τῶν
ὀκτῆς ἡ ὀκτῆς, ἐπὶ τῶν ὀκτῆς, ἡ ἀπῆρας ἐπὶ τῶν
τῶν ὀκτῆς ὀκτῆς, ἡ ἀπῆρας τῶν ὀκτῆς τῶν ὀκτῆς.
Ὁκτῆς

ἀπείρων μυριάδων καὶ χιλιάδων τῶν ὑρανίων δυνάμεων,
Μιχαήλ ἔ Γαβριήλ, Οὐριήλ ἔ Ραφαήλ, καὶ Σα-

Particolare del brano che ospita il nome di Uriele (qui Ouriel in greco), pag. 288